

*1Re 8,22-23.27-30; Sal 83; Mc 7,1-13*

*“Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini” (7,8).*

Questa mattina la Parola di Gesù si fa dura. Smaschera il falso pietismo dei farisei i quali si soffermano sugli elementi secondari della precettistica religiosa, quelli elaborati dagli uomini, dimenticando il cuore della fede, ciò che veramente conta: l'amore.

Non sanno più distinguere l'essenziale dalle cose accessorie. Si nascondono dietro pratiche vuote che non fanno nemmeno che senso abbiano. Le fanno solo per mettere in pace la propria coscienza.

Alla tradizione degli antichi, ammantata di vuota religiosità, Gesù oppone *“il comandamento di Dio”*. Non spiega subito a cosa si riferisce, dobbiamo arrivare nella parte conclusiva del Vangelo per trovare una formulazione sintetica in cui tutta la Legge viene riassunta nel duplice comandamento dell'amore.

Gesù li accusa di essere bravi imbroglioni persino con Dio perché quando non vogliono donarsi e sacrificarsi per amore si nascondono dietro la legge.

Egli prende in esame uno dei comandamenti che dovrebbe risultarci semplice da mettere in pratica e che tocca a tutti noi da vicino: Onorare il padre e la madre...

Onorare significa rispettarli e soprattutto prendersene cura quando non potranno più *darci* ma hanno bisogno di *ricevere*! Ebbene, dice Gesù ai farisei, quando non avete voglia di sacrificare qualcosa di voi per dedicarvi a loro trovate subito la giustificazione applicando la legge di Dio a vostro comodo.

Le parole di Gesù ci interpellano da vicino perché corriamo il rischio di fare lo stesso errore dei farisei.

Per i farisei di ieri la scusa si chiamava *korbàn*, sacrificio offerto a Dio: *“ciò che dovrei fare per voi cari genitori ammalati, tipo donarvi del tempo per accudirvi, lo dovrei sottrarre a Dio nella preghiera e dunque non posso aiutarvi perché Dio viene prima di voi!”*.

Per noi farisei di oggi le scuse sono molteplici: *“non posso occuparmi di voi perché lavoro, perché avere un anziano in casa turberebbe la quiete familiare e soprattutto la crescita dei figli, non ce la faccio a vedervi morire”*... e chi più ne ha più ne metta!

Il cuore dell'esperienza religiosa e dell'essere veri cristiani è l'incontro con Dio che è AMORE. È questo il metro di misura. A partire da questa semplice regola è possibile rileggere tutto il resto. Dobbiamo farlo in modo rigoroso. Smettiamola di fare gli ipocriti perché il nostro stesso cuore ci condanna.

Ad esempio, la celebrazione liturgica non consiste soltanto nella perfetta esecuzione di quanto prescrive il rituale ma è lo spazio in cui l'uomo s'incontra con Dio. È questo il fine a cui deve tendere tutto il resto. Se manca questo obiettivo, la liturgia è monca. Se durante la messa non cerchiamo questo incontro con Dio allora dobbiamo ammettere che la liturgia è diventata per noi una farsa. Ogni celebrazione ci offre l'occasione per manifestare il nostro amore per Dio e rafforzare il legame con Lui, ci sostiene nel cammino della fede e contribuisce a consolidare l'alleanza battesimale. Incontrare

Dio ci conduce inevitabilmente ad amare il prossimo che siano i nostri genitori, un parente, un amico... chiunque ha bisogno di noi.

Se tutto questo non avviene, meritiamo anche noi il rimprovero che Gesù ha rivolto ai farisei, citando il profeta Isaia: “*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*” (7,6).

Il nostro Dio non resta confinato negli spazi del sacro ma si è fatto carne e ci chiede di amarlo e servirlo nei fratelli. Se manca questa disponibilità, il cristianesimo è azzoppato, è come avere un’ala soltanto. Impossibile volare.

Non ti illudere senza *volare* non salirai in cielo!!!

Alla Vergine di Lourdes, che oggi veneriamo, chiediamo la grazia di metterci a servizio come fece lei con la cugina Elisabetta. Di non stancarci di andare incontro all’altro e di pensare un po' meno a noi stessi.